

# ARCHEOLOGIA CLASSICA

RIVISTA DELLA SCUOLA NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA PUBBLICATA A CURA DEGLI ISTITUTI  
DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE GRECA E ROMANA E DI ETRUSCOLOGIA E ANTICHITÀ  
ITALICHE DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA

Estratto dai Voll. XXV-XXVI  
1973-1974

« L'ERMA » di BRETSCHNEIDER - ROMA

## CLUVIENSES CARRICINI

(Tav. LXIII)

Sull'identificazione del municipio di *Cluviae* con la località Piano Laroma, precedentemente nota come *Pagus Urbanus*, presso Càsoli in provincia di Chieti, ove restano in vista cospicue strutture monumentali, ho già riferito in un precedente lavoro<sup>1)</sup> nel quale ho dato anche una prima notizia del rinvenimento, a San Salvo presso Vasto, di una lastra bronzea contenente il testo di un decreto della municipalità cluviense redatto nel IV secolo d. C. Nel documento compare, tra l'altro, l'esatto nome dei *Carricini*, prima noti in forme diverse, tutte di tradizione manoscritta: Carecini, Caretini, Caraceni, Carcini. Lo stato di estrema corruzione linguistica del testo tardo-antico, ove peraltro è mal scritto perfino il nome della comunità, Cluvinse per Cluvienses, non sembrava fare molta fede per la correttezza della forma Carricini, che mi era parsa sospetta e non preferibile a quella presente in Tacito (*Hist.*, IV, 5), *Carecina* (*regio*), alla quale si avvicinano di più, paleograficamente, le forme *Caretini* in Plinio (*N.H.*, III, 106), *Καρετινοί* in Tolomeo (*Geogr.*, III, 1, 57-58), e *Καρετινός* in Zonara (VIII, 7,1). Una nuova iscrizione di Isernia, rinvenuta nel 1972<sup>2)</sup>, dimostra ora come si debba riconoscere in *Carricini* il nome di quella piccola popolazione di Sanniti settentrionali confinanti con i Marrucini, con i Frentani, con i Pentri e con i Peligni, ed ai quali vanno attribuiti i due municipi di *Cluviae* e di *Iuvanum*.

L'accurato restauro e la pulizia della lastra bronzea di San Salvo, eseguiti presso il Museo di Chieti che la possiede, ne hanno reso ora possibile la presentazione. L'oggetto ci è pervenuto spezzato in due grandi parti che, riaccostate, ne restituiscono la forma, le dimensioni e gran parte del testo; mancano però altri frammenti di entità minore, due dei quali hanno deter-

---

<sup>1)</sup> *RAL* XXII, 1967, pp. 87-99.

<sup>2)</sup> F. CASTAGNOLI, *Lavinium* I, p. 117: iscrizione onoraria, probabilmente degli ultimi decenni del II sec. d.C., ove compare un *curator rei publicae Cluviensium Carricinorum*.

minato lacune nella parte epigrafica proprio all'inizio ed alla fine del documento. L'altezza originaria era di cm. 60, ora ridotti a 57 per la perdita di un piccolo frammento al vertice, che è a forma di timpano triangolare. I due lati obliqui della sommità si estendevano, prima della rottura, per cm. 28 a destra e 27,4 a sinistra. La larghezza massima è di cm. 42,8, e lo spessore oscilla tra i due ed i tre millimetri. La frattura attraversa diagonalmente la lastra, partendo dall'angolo inferiore sinistro del fastigio per giungere all'estremità destra della base. In adiacenza a questa linea si sono determinate altre rotture che causarono il distacco di un piccolo frammento in alto e di uno maggiore in basso. La lastra presentava poi, prima del restauro, altre tracce di danni subiti attraverso il tempo: in alto tra la prima e la seconda riga vi era una grossa protuberanza, che ha prodotto anche lacerazioni nel bronzo, dovuta ad un colpo subito nella parte posteriore, che forse dovette sopportare il crollo della parete alla quale era affissa, come del resto sembra dimostrare la grande deformazione convessa che interessava gran parte dell'estensione della lastra. Sono infine evidenti altre incrinature in diverse zone della superficie. La patina non è uniforme: vi sono infatti zone coperte di patina verde distribuite a chiazze di varia entità, alternate con zone di colore rossiccio, dovute forse al contatto con il fuoco, come farebbero anche pensare le incrostazioni di cenere e di carbone constatate durante il lavoro di pulizia.

Lungo tutti i bordi ed alla base del settore triangolare di coronamento si riconoscono con chiarezza le tracce di una cornicetta metallica applicata. Essa aveva una larghezza di cm. 1,2-1,5 circa, e doveva avere una funzione ornamentale, rendendo regolari i contorni della lastra che, così scoperti, rivelano imperfezioni dovute ad una fusione poco accurata. Pure applicato era un elemento circolare dal diametro di cm. 8 circa, situato sotto il vertice del timpano ove restano una macchia dovuta al diverso grado di ossidazione e di incrostazione del metallo, una piccola prominente che dovette servire al fissaggio dell'applique, ed un breve solco curvilineo per indicare la posizione in cui si doveva fissare detto elemento. Si doveva trattare di una corona, come d'altra parte farebbero pensare anche alcune tracce sottostanti, che si potrebbero riferire ad un nastro svolazzante annodato alla parte inferiore della corona stessa. Altre macchie meno chiare, situate verso i due angoli inferiori del timpano, stanno ad indicare l'esistenza di altre appliques, rappresentanti forse due palme. Segni ornamentali incisi si trovano poi più in basso: una palma ed una foglia d'edera rispettivamente a sinistra ed a destra della prima parola.

È riconoscibile anche il sistema adottato per il fissaggio della lastra alla parete sulla quale doveva essere esposta. Nella parte inferiore, all'altezza della riga 18, a cm. 8,5 dal bordo sinistro ed a cm. 8 dal bordo inferiore, vi è un piccolo foro rotondo. È da supporre che in posizione simmetrica dovesse esservene un altro, nella porzione perduta, come ne era pure necessario un terzo proprio al vertice della tavola, nella parte ora mancante. Un altro foro di forma irregolare, situato verso la parte destra della riga 14, si deve attribuire ad un difetto di fusione e non di ulteriori deterioramenti, essendo preesistente all'incisione del testo, risultandovi adattate le lettere DI, accorciate, di *condignum*. Anche il foro destinato al fissaggio della lastra era stato praticato prima dell'iscrizione, visto che la sua presenza interrompe la parola *perpetuum*.

Le due superfici del bronzo, mal rifinite, non mostrano tracce di precedente utilizzazione. È probabile che la fusione sia avvenuta in un momento di poco anteriore all'impiego della lastra per l'incisione del testo. Ciò a differenza di molti casi in cui è documentabile, nel IV secolo, la riutilizzazione di bronzi più antichi<sup>3)</sup>.

Il testo è inciso sul corpo della lastra che, sotto il timpano, è di forma esattamente quadrata, con i lati di cm. 42,8. Si distribuisce su 20 righe, predisposte mediante la sottile incisione di doppie linee di guida distanti, nella prima riga, cm. 1,8, e meno nelle righe successive: tra cm. 1,6 ed 1,3; e seppure l'altezza delle lettere tende a diminuire nella parte inferiore della lastra, essa è per lo più incostante con il lieve scarto riferito.

L'incisione del testo è sicuramente attribuibile a due mani diverse: ad una prima si devono le righe 1-18, ove è da riconoscere una certa perizia tecnica anche se non si può parlare di eleganza vera e propria; ad una seconda mano si devono invece le righe 19-20, ove nella rozzezza dei segni si avverte non solo un'esecuzione improvvisata ed attuata da persona priva di consuetudine con il mestiere, ma pure l'uso di uno strumento diverso, più grossolano, usato pesantemente al punto da provocare il corrugamento

---

<sup>3)</sup> Si veda ad esempio la *tabula patronatus* conferita nel 325 d.C. dal municipio di Amiternum a C. Sallius Pompeianus Sofronius, ricavata da una lastra di maggiori dimensioni sulla quale era incisa in precedenza, sulla parte opposta, un'iscrizione relativa ad opera pubblica: G. ANNIBALDI, *NS* 1936, p. 97 = *AE*, 1937, 119. Un nuovo esempio ora da Larinum, ove nel 344 si riutilizzò un bronzo contenente un SC del 19 d.C.

del metallo lungo il bordo dei solchi larghi ed irregolari con cui sono formate le lettere. Le linee di guida per le due ultime righe sono state incise dalla stessa mano a cui si deve l'esecuzione delle righe 1-18: era stato evidentemente predisposto lo spazio per la data, incisa solo in un secondo momento.

Considerate le particolarità del linguaggio usato per la stesura del documento, ho preferito trascrivere il testo limitandomi a dividere le parole ed a segnare l'interpunzione per rendere più evidente il significato. Ho aggiunto poche e sicure integrazioni, indicando invece il probabile numero delle lettere cadute, evitando anche di interferire nel testo con correzioni, perché esse ne sarebbe risultato soffocato; è poi da tenere presente che spesso è difficile stabilire se alcune anomalie ortografiche siano da attribuire ad un semplice errore dell'incisore o non piuttosto a peculiarità linguistiche.

#### Honori

- Patrone vivas felicem et venerabilem seculo!  
 [Hui]c universi Cluvinces Carricini consilium  
 [sib]i habintes, it cum primum fausta et filicia dicta esse id  
 5 cum universa ferentes: « Quanta sit claritas tantaque  
 benignitasque Aureli Evagri, huius candor indu-  
 stria omnibus nobis cognita est, huius hubus et pater  
 veteri tesitmonio patrono patriae sinuerunt idcirco  
 renovarunt clarum genus, ut suo merito tabulam  
 10 patroniciam in eternum hospitem patrotronati  
 huius offeramus; ortato sibi honore patriam civi-  
 umque Cluviatium amare ac diligere non desit;  
 et secundum placitum omniumque nostrorum  
 frequenter felicem diem ornamentum condignum  
 15 aeternum claritati censorieque candori huiu[s o]ffe-  
 ramus; hoc completo honore clara dignit[as 6-7]  
 fovere dilegere dignabitur; sobpleto [ 13-15]  
 in perpetuum maxsimas grati[as 14-16] ».  
 Dat. iii Nonas Maias po[st consulatum]  
 20 Merobaudis iterum et [Saturnini]. 5.v.384

Ometto di indicare gli errori di flessione e le incongruenze sintattiche evidenti, limitandomi ad indicare quelle correzioni che sono necessarie per la intelligibilità del testo: riga 2: *Cluvienses*; 3: *habentes et, felicia, essent*;

5: *cum universa (plebe) ferentes*; 6: *benignitas*; 7: *sunt, avus (hubus è habus, abus)*; 8: *vetere testimonio, patroni, siverunt*; 10: *hospitium patronatus*; 11-12: *civium*; 13: *omnium nostrum*; 14: *felici die*; 15: *ensoriae*; 17: *diligere, subpleto*.

Tra le particolarità più notevoli: H aggiunta: *hubus* 7; acc. per abl. *felicem diem* 14; abl. sg. per nom. pl.: *patrono* 8; pron. dim. *huius per eius*: 11,15 e per *cuius*: 6,7; agg. insolito: *patroniciam* 10; agg. sost.: *hospitalem* 10; agg. poss. per pron. pers.: *nostrorum* 13; cong. per ind.: *offeramus* 15; coniug. insolita: *sinuerunt* 8; avv. per agg.: *frequenter* 14; *-que* pleonastico: *benignitasque* 6, *ensorieque* 15, *civiumque* 11-12, *omniumque* 13.

L'etnico *Cluvienses* presenta la variante *Cluviates*: 12.

\* \* \*

È il processo verbale di conferimento del patronato sul municipio di Cliviae ad Aurelius Evagrius signo Honorius, decretato nell'assemblea tenuta il 5 maggio dell'anno 384 d. C.

I: Honorius è il signum del personaggio sotto indicato come titolare del documento <sup>4</sup>).

---

<sup>4</sup>) Honorius come *signum* in *CIL VIII 15630*; *AE 1919, 33*; cfr. I. KAJANTO, *Supernomina: a Study in Latin Epigraphy*, Helsinki 1966, pp. 63,83. Compare inoltre in un gruppo di iscrizioni di Roma, tutte del IV secolo: *CIL VI 1682 = ILS 1220*, *VI 1704 = ILS 1214*, *VI 1739, 1740, 1741 = ILS 1243* *VI 1742*, ma è interpretato diversamente (ad eccezione di O. SEEK, *RE I, 1, 1894*, col. 2199, n° 28). Le perplessità sono derivate dalla presenza in *CIL VI 1704* del signum *Dogmatii*, seguito appunto da *Honori* e poi dal nome di C. Coelius Saturninus. Si è quindi attribuito a questi il signum *Dogmatius*, senza peraltro fornire una ragionevole spiegazione per *Honori*. Va però osservato che *Dogmatii* non è inciso sulla stessa pietra che contiene il resto dell'iscrizione, ma sul plinto di una statua giudicata pertinente alla base stessa di Saturnino, cfr. A. GIULIANO, *Catalogo dei ritratti romani del Museo Profano Lateranense*, Vaticano 1957, p. 81 sg., n° 99, tavv. 59-60. Risulta che la statua è stata modificata, con la sostituzione della testa e con la rilavorazione del plinto. I due nomi diversi si devono riferire ai due titolari della statua: C. Coelius Saturninus al primo *Dogmatius* al successivo. Poiché le circostanze del ritrovamento sembrano indicare che la statua, anche nella sua seconda versione, poggiasse sulla base primitiva, bisogna pensare che l'iscrizione di Saturnino, la quale non si addiceva più alla nuova destinazione, fosse obliterata con lo stucco, oppure nascosta con la faccia anteriore verso il muro. Il ritratto che rappresenta Dogmazio è quindi posteriore agli anni 327-337, periodo al quale si deve attribuire il resto della statua.

2: Acclamazione del patrono, al quale si augura di condurre un'esistenza felice <sup>5)</sup>.

3-5: Preambolo. Ad Honorius, *huic*, i Cluvienses Carricini riuniti in assemblea, e con *universi* si deve intendere qui l'assemblea dei decurioni, ossia di coloro che avevano la facoltà di deliberare <sup>6)</sup>, ai quali si aggiunge però il consenso del popolo tutto, *cum universa (plebe)* <sup>7)</sup> pronunciano, *ferentes*, dopo l'enunciazione di formule augurali, *fausta et felicia*, quanto segue, *id.*

5-12: Relazione. In sintesi si enunciano i motivi, indicati in modo molto generico, che inducono la municipalità a conferire ad Evagrio il diritto di *hospitium* ed a porsi nella sua clientela. Di costui vengono elencate le prerogative, *claritas* che si riferisce allo status sociale, e le doti morali: tra queste in primo luogo la *benignitas*, che egli può aver usato o che potrà usare in futuro nei confronti della città, il *candor*, l'*industria*. Si ricorda quindi la sua ascendenza, *avus et pater*, i quali, come risulta dalla documentazione del municipio, *vetere testimonio* cioè documenti simili a questo archiviati tra gli atti ufficiali <sup>8)</sup>, furono anch'essi *patroni patriae*; essi inoltre offrirono la possibilità, *siverunt*, avendo perpetuato la stirpe, *clarum genus*, in Evagrio, che a quest'ultimo per suo stesso merito, e quindi non per trasmissione di un diritto ereditario, venisse concesso il presente documento, *tabulam patroniciam*, a vincolo di eterno diritto di ospitalità conseguente al conferimento del *patronatus*. Egli stesso aveva manifestato di desiderare questo onore, e pertanto lo si esorta a non cessare mai di amare la città, *patriam civiumque Cluviatium*.

13-18: Sentenza. I Cluvienses decretano quindi, *secundum placitum omnium nostrorum*, convenuti in gran numero, *frequenter* <sup>9)</sup>, e in un giorno felice, *felicem diem*, l'offerta della tessera, *ornamentum condignum et aeternum*,

<sup>5)</sup> *Saeculum*: v. A. SOUTER, *A Glossary of Later Latin*, Oxford 1964, p. 361.

<sup>6)</sup> Cfr. *CIL* VI 1492 = *ILS* 6106; IX 3429 = *ILS* 6110: *quod universi verba fecerunt*.

<sup>7)</sup> Cfr. *CIL* XI 1421 = *ILS* 140: *quod decurionibus et universis colonis placuit*.

<sup>8)</sup> L'atto veniva registrato in due copie, una destinata al privato che la teneva in casa, l'altra era archiviata nel municipio. In un caso, a Timgad, si sono ritrovati ambedue gli esemplari: L. HARMAND, *Le patronat sur les collectivités publiques des origines au Bas-Empire*, Paris 1957, p. 333 sgg.

<sup>9)</sup> Cfr. *cum frequentes numerus decurionum obvenissent* nell'iscrizione del 325 cit. a nota 3.

alla *claritas censoria* ed al *candor* di Evagrio, *huius*. Costui, *clara dignit[as...]*<sup>10)</sup>, essendo stato formalmente investito dell'onore di patrono, *hoc completo honore*, si degnerà di favorire ed amare [*nos* oppure *universos?* nella lacuna della riga 16]; *sobpleto* [*animo benignitate*], o similmente se si intende come soggetto Evagrio — l'integrazione è puramente dimostrativa, né potrebbe essere altrimenti in un testo così imprevedibile — in modo da guadagnarsi l'eterna gratitudine della cittadinanza. La lacuna della riga 18 è più difficilmente colmabile, anche perché la sua lunghezza è indeterminabile — il numero delle lettere mancanti si riferisce all'eventualità che la riga fosse scritta fino in fondo — potremmo comunque pensare a *maximas grati[as agemus]*. *Censuerunt*].

19-20: Viene infine apposta la data facendo riferimento ai consoli dell'anno precedente, Merobaude *iterum* e Saturnino; si è quindi sotto il consolato di Ricomere e Clearco, nell'anno 384 nel giorno 5 di maggio.

Il testo si sviluppa dunque secondo uno schema comune, con preambolo relazione e sentenza, anche se queste due ultime parti sono fuse. La data è posta in fondo, come di solito quando il documento veniva preparato prima dell'assemblea che poi lo ratificava formalmente. Manca ogni indicazione dei curiales che provvidero alla promulgazione del decreto nella qualità di relatori e di testimoni: cosa contraria alla correttezza procedurale, tanto è vero che proprio per evitare tali vizi di forma una costituzione di Arcadio e Onorio, nell'anno 396 (*CTh XII, 1, 151*), prescrisse il numero minimo dei curiali che dovevano presenziare alle deliberazioni municipali e l'obbligo della loro registrazione negli atti. È difficile dire se ciò sia da attribuire ad una semplice trascuratezza, ovvero alla indeterminatezza generale che traspare da tutto il documento per la sua precostituzione rispetto alla seduta del consiglio, ovvero infine al preciso desiderio di non sottoscrivere l'atto a scanso di responsabilità. Tendenza, quest'ultima, che doveva essere divenuta abbastanza frequente, sia pure nella formulazione di altro genere di provvedimenti, se essa costituisce la motivazione della citata costituzione del 396 « *sic enim et fraudi non patebit occasio et veritatis maior crescit auctoritas* »<sup>11)</sup>.

<sup>10)</sup> Probabilmente dopo *dignitas* era il nome di Evagrio, o meglio *huius*, seguito dall'oggetto.

<sup>11)</sup> Si veda l'altra norma dell'anno 317, *CTh I, 16, 2*, ispirata agli stessi principi: *decreta provincialium non prius ad comitatum preferri oportet, quam singuli quinque iudicantes ea inspexerint atque probaverint suave adscriptione signaverint*.



Pochi elementi si possono trarre dal testo per conoscere questo personaggio, Aurelius Evagrius Honorius<sup>12</sup>). Benché non vi sia esplicitamente apposta l'indicazione di *vir clarissimus*, tale sua condizione è ben messa in evidenza per quattro volte: *quanta sit claritas, clarum genus, claritati censoriae, clara dignitas*, in modo che non possa esservi dubbio sul rango del personaggio<sup>13</sup>). Le altre indicazioni sono estremamente vaghe. Le doti morali ed i meriti suoi sono infatti noti *omnibus nobis*, dicono i Cluvienses, cosa che viene frequentemente ripetuta in simili decreti, anche se altre volte le maggiori benemerenzze sono tutte elencate. La prima forma è adottata per brevità, o anche, c'è da pensare, quando il personaggio di meriti reali non ne abbia in effetti veruno; e allora vi è solo la speranza di ottenere in futuro qualche vantaggio inserendosi nella sua clientela. Un dato più utile viene fornito invece dalla notizia che sia il padre che l'avo di Evagrio erano legati a Cluvia dai medesimi vincoli. Ciò significa che Evagrio era originario del Sannio o che almeno da due generazioni la sua famiglia aveva nella zona cospicui interessi. Ed effettivamente si deve pensare che nel luogo ove si rinvenne il bronzo egli avesse la sua residenza nell'ambito di grandi proprietà fondiarie. Il territorio di San Salvo si prestava assai bene per le sue caratteristiche morfologiche, con l'ampia vallata pianeggiante situata presso la foce del Trigno e con i dolci declivi del sistema collinare retrostante, alla costituzione di un importante latifondo. Ancora oggi il paesaggio agrario della zona richiama una situazione più vicina ai territori apuli, con insediamenti di tipo compatto in vaste aree poco abitate ed a prevalente cultura cerealicola<sup>14</sup>), che alla maggior parte del resto degli Abruzzi. Il rinvenimento della tavola bronzea nella località Bufalara, presso San Salvo, dimostra che la « villa » di Evagrio era anche la sua residenza abituale, secondo un uso che in quell'epoca diveniva sempre più frequente tra i *potentiores*, ma che ai *curiales* era rigorosamente interdetto con l'emanazione di apposite leggi (CTh XII, 18,1 dell'anno 367; XII, 18,2 del 396; XII, 19,1 del 400<sup>15</sup>).

<sup>12</sup>) Tra questi il nome individuale e nello stesso tempo ufficiale è Evagrius. Ne è attestato anche l'uso con valore di *signum*: CIL VIII, 789, ove compare in greco: KAJANTO, *Supernomina*, p. 80.

<sup>13</sup>) Cfr. CIL VI 1679 = ILS 1262, VI 1765 b 5.

<sup>14</sup>) Si veda M. ORTOLANI, *Memoria illustrativa della Carta della utilizzazione del suolo degli Abruzzi e del Molise*, CNR, Roma 1964, p. 170 sg., e in *Riv. Geogr. It.*, 67, 1960, p. 25 sg.

<sup>15</sup>) Cfr. HARMAND, *cit.* a nota 8; J. GAGÉ, *Les classes sociales dans l'empire ro-*

Cosa si può concludere, sulla base di questi elementi, circa la figura di Aurelio Evagrio? Di sicuro che egli era un individuo altolocato e potente, e ciò rientra nel quadro generale che si ha del patronato nel IV secolo. Dal testo, nonostante l'asperità del linguaggio, risultano chiaramente la riverenza attenta e l'ossequio con cui ci si rivolge al personaggio, nei quali sarebbe forse possibile, ma non necessario, scorgere le prerogative di una dignità ufficiale. Non si può escludere infatti, anche se ciò non è detto esplicitamente, che egli abbia esercitato qualche importante mandato imperiale nel governo della provincia sannitica. Si pone cura nel non menzionare direttamente la persona di Evagrio, ricorrendo invece sistematicamente ad appellativi indiretti, mediante l'evocazione delle sue qualità. Questo formalismo, che mostra la velleità di imitare il linguaggio aulico delle cancellerie imperiali<sup>16)</sup>, tradisce il reale stato di sudditanza della curia municipale nei confronti del potente. *Hortato sibi honore* sono parole vuote che i *curiales* attribuiscono al patrono utilizzando un antico formulario, ma che in effetti dovrebbero attribuire a se stessi.

La possibilità che Aurelio Evagrio abbia rivestito qualche importante carica di governo nel Sannio deve restare naturalmente aperta, anche se non è dimostrabile. Il documento, sotto questo aspetto, consente solo supposizioni. Considerate la destinazione privata del bronzo e, d'altra parte, la già constatata omissione dei decurioni che provvidero alla formulazione ed all'approvazione dell'atto, non sembra indispensabile la definizione della eventuale carica ufficiale di Evagrio. A questa potrebbe forse riferirsi la *clara dignitas*, per la quale però può valere anche un'interpretazione non tecnica: *dignitas* può indicare infatti nel modo più ampio il rango elevato di una persona, come anche qualsiasi alta carica pubblica, dalla prefettura del pretorio, all'ufficio dei governatori provinciali, ai più alti gradi militari<sup>17)</sup>.

Di Aurelio Evagrio non si può dire altro, se non per escludere la possibilità di identificazione con il personaggio contemporaneo noto con il nome

---

main, Paris 1964, p. 417 sgg.; R. MACMULLEN, *Soldier and Civilian in the Later Roman Empire*, Cambridge Mass. 1967, pp. 114 sgg., 133.

<sup>16)</sup> Cfr. ad esempio *CJust* I, 37, 1 del 386: *cura et providentia claritatis tuae*, in una costituzione indirizzata ad un *praef. Aegypti*.

<sup>17)</sup> Ad una qualità morale si riferisce invece la *claritas censoria*, cfr. *CIL* VI 1683 = *ILS* 1221. Dalla seconda metà del IV secolo è attestato anche l'uso dell'avv. *censorie*, per designare severità ed austerità morale, SOUTER, *Gloss. Lat. Latin*, p. 45.

di Evagrio, ma che compì la sua carriera in Oriente e che nell'anno 391 era *praefectus Augustalis*, o con ogni altro già noto con lo stesso nome<sup>18)</sup>.

L'ufficialità dell'atto pubblico e la particolare occasione in cui si imponeva lo sforzo di adeguare il livello formale alla dignità del personaggio, mostrano come il documento debba riflettere la vera e tragica situazione del municipio cluviense. È un esempio interessante per constatare a che grado di usura dovessero essere giunte le forze di coesione culturale nelle comunità urbane dell'Italia appenninica, le cui élites, nel disperato tentativo di sopravvivere, ponevano le città nelle mani di quei *potentiores* i quali costruivano il loro potere su strutture che della condizione urbana dovevano essere antagoniste. Questo per quanto riguarda i *curiales*. D'altra parte constatiamo proprio in queste zone e nella metà del IV secolo il dilagare del brigantaggio, la cui gravità è dimostrata dai frequenti interventi dello stato con l'adozione di misure di polizia. Queste norme, raccolte nel Codice Teodosiano che vi dedica un intero titolo (IX, 30, dall'anno 364 al 399) si limitano all'Italia suburbicaria. In esse è implicitamente fornita anche l'interpretazione ufficiale delle cause del fenomeno, individuate nel dinamismo dell'attività pastorale che, per sua natura, non poteva essere costretta nei sistemi di controllo istituiti con la soppressione di ogni mobilità individuale. Si cercò quindi di limitarlo con la totale interdizione dell'uso dei cavalli, e non solo presso i pastori ma presso tutti i ceti inferiori, essendone esclusi solo coloro che per status o per dignità fossero immuni da sospetto. Ma in realtà l'adozione di così drastiche misure, alle quali corrispondevano gravi sanzioni, lascia intuire come presso i gruppi dediti alla pastorizia trovassero mezzi di sussistenza bande di individui di infima condizione per i quali la vita randagia sui monti ed i rischi del ladrocinio erano meno intollerabili del proprio stato servile di diritto o di fatto<sup>19)</sup>.

ADRIANO LA REGINA

Chieti, dicembre 1972.

<sup>18)</sup> PLRE, I, 1971, s.v. Evagrius.

<sup>19)</sup> R. MACMULLEN, *Enemies of the Roman Order*, Cambridge Mass. 1966, 255 sgg., cfr. E. GABBA, in *Studi Classici e Orientali*, XXI, 1972, p. 109 sg.



CHIETI, Museo Archeologico Nazionale.

(foto Gab. Fot. Naz., E 62448)

COPYRIGHT © 1975 by «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Cassidoro, 19 - Roma

---

Aut. del Trib. di Roma, n. 5782 del 13-V-1957 - Tip. S. Pio X - Via degli Etruschi, 7-9 - Roma - Sett. 1975